POLITICA E STORIA

83

TEODORO TAGLIAFERRI

LA NAZIONE, LE COLONIE, IL MONDO

SAGGI SULLA CULTURA IMPERIALE BRITANNICA (1861-1947)

ROMA 2018
EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

POLITICA E STORIA

83

TEODORO TAGLIAFERRI

LA NAZIONE, LE COLONIE, IL MONDO

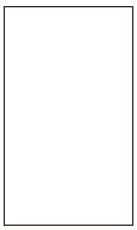
SAGGI SULLA CULTURA IMPERIALE BRITANNICA (1861-1947)

ROMA 2018
EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

ESL106_Tagliaferri.indb 3 16/10/18 10:04

Prima edizione: ottobre 2018

ISBN 978-88-9359-229-1
eISBN 978-88-9359-230-7



Volume pubblicato con un contributo del MIUR – PRIN 2010-2011
e del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata
Ogni riproduzione che eviti l'acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA
00165 Roma - via delle Fornaci, 38
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

ESL106_Tagliaferri.indb 4 16/10/18 10:04

INDICE DEL VOLUME

Introduzione. L'imperialismo liberale nella prospettiva della nuova storia globale IX
Nota ai testi XXIII

LA NAZIONE, LE COLONIE, IL MONDO

I. La Guerra Civile americana e i doveri cosmopolitici dell'Inghilterra 3
1. *Forme e fattori della percezione britannica degli avvenimenti d'Oltreoceano* 3
2. *L'eziologia della Guerra Civile nella pubblicistica liberale: i casi di Mill, Cairnes e Acton* 17

II. «Disraeli imperialista»: genesi e significato originario di un epiteto-chiave del linguaggio politico contemporaneo 31

III. *Greater Britain*, Stati Uniti e India nella visione imperiale di John R. Seeley 51
1. *Nuovo imperialismo e religiosità incarnazionista* 51
2. *«The Bible of British Imperialists»* 63
3. *La storia imperiale come storia del mondo* 78
4. *La 'Più Grande Bretagna' e l'Unione americana come prodotto della colonizzazione moderna* 87
5. *Dagli* United States of Europe *agli* United States of Greater Britain 103
6. *La missione provvidenziale dell'Inghilterra in Asia e gli* United States of India 123

IV. Dalla *Greater Britain* alla *World Society*: Impero, internazionalismo e multiculturalismo nel discorso coloniale britannico tra l'Otto e il Novecento 149
1. *Tassonomia politica, metageografia, provvidenzialismo* 149

ESL106_Tagliaferri.indb 5 16/10/18 10:04

2. *Il tema dell'unicità, ubiquità ed eterogeneità dell'Impero* 154
3. *La triplice vocazione «cosmoplastica» della nazione inglese* 161
3.1. Dal *country-state* al *world-state*: *Greater Britain* e Stati Uniti 163
3.2. Lo Stato transoceanico come archetipo della Federazione internazionale 164
3.3. L'unificazione di Oriente e Occidente in India 165
4. *Da Seeley a Toynbee: la retorica del «Terzo Impero britannico»* 168
4.1. L'Impero-microcosmo 170
4.2. Oltre lo Stato moderno: il Commonwealth e la Società delle Nazioni 171
4.3. Il «Dominion status» come fonte ispiratrice del nuovo ordine internazionale 174
4.4. L'ibridazione di civiltà occidentale e culture orientali in India 178

V. Democrazia, nazione e Impero nella modernizzazione della monarchia britannica in età edoardiana e georgiana 183
1. *Il problema della «sopravvivenza» della monarchia britannica: l'interpretazione* whig 183
2. *La funzione legittimante del sovrano costituzionale nella civiltà democratica* 192
3. *La Corona, il mondo britannico e il sistema imperiale* 201

VI. Nazionalità territoriale e nazionalismo linguistico nel lunghissimo Ottocento di Lewis Namier 211

VII. Il futuro dell'Occidente e il «contatto fra le civiltà»: Toynbee interprete del primo dopoguerra 247
1. *Il mondo dopo la Conferenza di Pace di Parigi* 247
2. Excursus*: senso della decadenza e riconsiderazione del rapporto Est-Ovest nella pubblicistica inglese d'inizio Novecento* 256
3. *Verso un Occidente «post-moderno»* 260
4. *Verso una «società mondiale»: la questione d'Occidente* 270

VIII. L'imperialismo liberale, la missione civilizzatrice e la globalizzazione del nazionalismo 281
1. *Un'apologia anglocentrica della decolonizzazione* 281
2. *Metamorfosi del panbritannismo* 284
3. *Il carattere distintivo dell'orientalismo liberale* 301

Indice dei nomi 311

ESL106_Tagliaferri.indb 6 16/10/18 10:04

«Dicono i nemici agli italiani, sperando di trovare un'eco in cuori deboli: "Noi veniamo a salvarvi dalla tirannide inglese. Noi non combattiamo contro di voi, ma contro chi vuole asservirvi ad un impero di egoisti e di mercanti, il quale copertamente mira al dominio universale" (…). Ma (…) l'Inghilterra vuole avere le mani nette in Europa perché essa non è un impero. Essa è una società di molte nazioni, libere ed indipendenti, unite da legami morali, sciolte da qualsiasi obbligo di tributi e di servizio militare verso la madrepatria. Ed una nazione siffatta (…) dovrebbe desiderare di asservire noi, italiani e francesi, al suo giogo?».

Luigi Einaudi, 12 novembre 1917.

«Che se l'Inghilterra è riuscita, fin da prima di decretare la coscrizione obbligatoria, ad arruolare milioni di volontari sotto le bandiere, e se costoro sanno farsi tagliare a pezzi piuttosto che arrendersi, si può credere che ciò accada senza che le generazioni giovani abbiano la consapevolezza della missione dell'Inghilterra nel mondo?».

Luigi Einaudi, 18 novembre 1917.

«L'Inghilterra, difendendo se stessa (…) difende (…) il principio che non esiste nessuno Stato veramente indipendente (…). È vero invece che ogni Stato è legato agli altri, che non può senza di essi vivere, che deve limitare la sua sovranità per renderla compatibile con la sovranità degli altri. Alla lunga, la verità che l'indipendenza è un mito irreale, e che solamente è vera la reciproca dipendenza, fa sorgere le utopie della pace perpetua e della universale società delle nazioni. (…) Orbene, il più grandioso tentativo di organizzazione di una vera società delle nazioni (…) è l'impero britannico. Val più un fatto che mille aspirazioni impotenti. Ed il fatto vero, storicamente non emulato, è che non esiste nell'impero britannico uno Stato dominatore e molti popoli soggetti, ma esiste una vera società di nazioni diversamente partecipanti al governo della cosa comune ed ai relativi oneri, a seconda del rispettivo grado di civiltà e di capacità politica, ma tutte avviate a esercitare una eguale influenza sulla cosa comune».

Luigi Einaudi, 16 gennaio 1920.

ESL106_Tagliaferri.indb 7 16/10/18 10:04

Introduzione

L'IMPERIALISMO LIBERALE NELLA PROSPETTIVA DELLA NUOVA STORIA GLOBALE

> «What is needed is a fundamental reappraisal of world history to bring out the extent to which, in recent centuries, it has been shaped by the interaction of several types of empire at various stages of development and decay».
> Antony G. Hopkins, *Back to the Future: From National History to Imperial History* («Past and Present», 1999).

1. I passi citati nell'esergo di questo libro esemplificano con nitidezza le tre fondamentali possibilità di utilizzo di un *tópos* ricorrente nelle non poche pagine in cui Luigi Einaudi, tra gli inizi del 1915 e il primo dopoguerra, ha manifestato la sua ben nota «ammirazione» per l'Impero britannico[1]. Riecheggiando di sicuro uno stilema largamente e autorevolmente divulgato nel 1883 dal fortunatissimo *The Expansion of England* di John Robert Seeley – «our Empire is not an Empire at all in the ordinary sense of the word»[2] –, Einaudi non perde occasione per ricordare ai lettori italiani che, nelle sfere interrelate della lealtà dovuta dai cittadini allo Stato, degli affari internazionali, dei rapporti fra la Metropoli e le colonie, l'entità politica «che male si esprime con la espressione comune di "impero inglese"» derivava la

[1] R. Vivarelli, *Liberismo, protezionismo, fascismo. Per la storia e il significato di un trascurato giudizio di Luigi Einaudi sulle origini del fascismo*, in R. Vivarelli, *Il fallimento del liberalismo. Studi sulle origini del fascismo*, Bologna, il Mulino, 1981, pp. 163-344, che qui si cita dall'edizione in volume separato, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, pp. 111, 116-117; N. Bobbio, *Luigi Einaudi, federalista*, in *Alle origini dell'europeismo in Piemonte. La crisi del primo dopoguerra, la cultura politica piemontese e il problema dell'unità europea. Atti del Convegno tenuto presso la Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 28-29 novembre 1991)*, a cura di C. Malandrino, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1993, pp. 16-32: 25-26.

[2] J. R. Seeley, *The Expansion of England*, London, Macmillan, 1883, pp. 51, 296 (trad. it. di G. Falco, Bari, Laterza, 1928).

ESL106_Tagliaferri.indb 9 16/10/18 10:04

sua legittimità dalla circostanza di fatto innegabile che essa, «a parlar propriamente, non è un impero»[3].

Proprio una segnalazione di Einaudi a Benedetto Croce sembra essere stata del resto all'origine dell'edizione laterziana del 1928 del volume di Seeley – «un libro capitale per lo studio della espansione coloniale inglese», «il primo ad aver teorizzata questa espansione come un fatto nazionale»[4]. Forte estimatore di Mazzini, il vittoriano Seeley aveva però indicato il pregio distintivo del «colonial Empire» nell'essere composto di «one nation» e nel configurarsi di conseguenza, per aspetti essenziali, come un «ordinario» Stato nazionale[5]. L'anglofilia di Einaudi, invece, appare oramai in piena sintonia con una versione aggiornata dell'apologetica coloniale che era venuta affermandosi dal principio del nuovo secolo, ruotante intorno alla visione dell'Impero quale «commonwealth of nations» – al plurale – e meglio rappresentata da un paio di opere recenti dei membri del *Round Table Movement* e del loro insigne sodale statunitense George Louis Beer, delle quali nel maggio del 1919 l'economista e futuro Presidente della Repubblica raccomanda a Croce di affiancare la pubblicazione in italiano alla nuova traduzione dell'*Espansione dell'Inghilterra* poi effettivamente procurata da Giorgio Falco[6].

[3] L. Einaudi, *La teoria tedesca della decadenza dell'impero inglese*, «Il Corriere della Sera», 18 gennaio 1915, poi, insieme con il successivo *Che cosa è l'impero britannico* (19 gennaio 1915), in L. Einaudi, *Gli ideali di un economista*, Firenze, Quaderni della Voce raccolti da Giuseppe Prezzolini (Quaderno 50-51), 1921, pp. 91-111: 101, e con il titolo *L'impero britannico e la teoria tedesca della sua decadenza* in L. Einaudi, *Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925)*, vol. IV, *1914-1918*, Torino, Einaudi, 1961, pp. 748-763; L. Einaudi, recensione di G. L. Beer, *The English-Speaking Peoples. Their Future Relations and Joint International Obligations*, New York, Macmillan, 1917, «La Riforma Sociale», XXIX, 7-8 (luglio-agosto 1918), pp. 400-403, poi con il titolo *Le cause dello scisma e le tendenze verso una intesa dei popoli di lingua inglese*, in Einaudi, *Gli ideali di un economista*, pp. 171-178: 177.

[4] L. Einaudi – B. Croce, *Carteggio (1902-1953)*, a cura di L. Firpo, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1988, p. 31 (lettera del 24 maggio 1919).

[5] Seeley, *The Expansion of England*, p. 51.

[6] Einaudi – Croce, *Carteggio*, pp. 31-32; *The Commonwealth of Nations. An Inquiry into the Nature of Citizenship in the British Empire, and into the Mutual Relations of the Several Communities thereof*, Part I, edited by L. Curtis, London, Macmillan, 1917 (recensito da Einaudi nella «Riforma Sociale», XXIX [gennaio-febbraio 1918], 1-2, pp. 105-107); Beer, *The English-Speaking Peoples*, pp. 169-186 e *passim*. È da sottolineare il ruolo di primo piano avuto dal Beer nella serie di eventi che avrebbe condotto alla fondazione del Royal Institute of International Affairs e nella progettazione della storia della Conferenza di Pace di Parigi portata avanti dalla *Survey of International Affairs* affidata alle cure di Arnold Toynbee verso la metà degli anni Venti (cfr. *Preface*, in *A History of the Peace Conference of*

ESL106_Tagliaferri.indb 10 16/10/18 10:04

Per Einaudi, se lo sforzo militare britannico, con particolare evidenza nelle critiche fasi iniziali della Grande Guerra, aveva potuto contare sulla spontanea dedizione al martirio patriottico di un popolo compenetrato nella vocazione mondiale del suo paese anche in virtù dell'impegno pedagogico esemplare profuso da storici e poeti, ciò era accaduto perché lo Stato imperiale, da cui era provenuta la richiesta di immolarsi, incarnava già in sé l'«idea della società delle nazioni», «di una società di Stati liberi, indipendenti ed uguali»[7], applicabile ad altri raggruppamenti di popoli ed estensibile anzi all'umanità intera, così da prefigurare l'inveramento dell'utopia kantiana:

> Abbiamo finalmente, in quello che si è convenuto di chiamare l'impero inglese, l'immagine vivente della futura società di nazioni, una vera *commonwealth of nations*, per razze per lingue per coltura per sviluppo economico diversissime, le quali vivono indipendenti le une dalle altre (…) ma collaboranti, attraverso a tentativi faticosi ed istruttivi, per via di discussione e di consenso, ad un'opera comune[8].

Se gli italiani e gli europei continentali scesi in campo al fianco dell'Inghilterra imperiale potevano ritenersi altresì certi di non stare combattendo per finire sottomessi alla sordida egemonia planetaria di una 'nazione di bottegai', come asserito dall'insidiosa campagna delegittimante scatenatale contro dai propagandisti degli Imperi Centrali, la ragione era – li rassicurava Einaudi – che nella «comunità britannica delle nazioni» la perfetta armonizzazione di unità e libertà veniva garantita da un assetto istituzionale nel quale la condivisione di sentimenti e valori aveva sostituito o andava sostituendo gli antichi vincoli di subordinazione gerarchica delle periferie

Paris, edited by H. W. V. Temperley, vol. I, Published under the Auspices of the Institute of International Affairs, London, Oxford University Press, 1920, pp. V-IX: VIII-IX, e *infra*, pp. 251-252). Sulle traduzioni italiane di *The Expansion of England*, *infra*, p. 55 nota 10.

[7] *La scuola ha adempiuto al suo dovere?*, in *Lettere politiche di Junius* (pseudonimo di Luigi Einaudi), Bari, Laterza, 1920, Lettera sesta, 18 novembre 1917, pp. 67-78: 74 (le lettere di Junius apparvero originariamente nel «Corriere della Sera»); Einaudi, recensione di Beer, *The English-Speaking Peoples*, p. 177. Il carente approfondimento di quali fossero, o come potessero essere attivamente immaginate dai fruitori, la «Patria» e l'«autorità» evocate da Lord Kitchener nel celebre manifesto disegnato da Alfred Leete per la campagna di arruolamento nell'esercito britannico, ovvero un'inadeguata contestualizzazione storico-culturale dell'«ordine» da esso impartito e della «decisione» da esso (presumibilmente) catalizzata, inficia in misura sensibile l'analisi dedicatagli in un noto saggio di Carlo Ginzburg (*«Your Country Needs You»: A Case Study in Political Iconography*, «History Workshop Journal», 52, 2001, pp. 1-22, trad. it. in C. Ginzburg, *Paura, reverenza, terrore. Cinque saggi di iconografia politica*, Milano, Adelphi, 2015, pp. 115-156: 127-128).

[8] *La dea «potenza» e la dea «giustizia» (a proposito della prammatica sanzione medioeuropea)*, in *Lettere politiche di Junius*, Lettera ottava, 10 luglio 1918, pp. 95-109: 108.

ESL106_Tagliaferri.indb 11 16/10/18 10:04

coloniali alla madrepatria[9]. E se infine la resistenza opposta dai britannici alle rivendicazioni delle ali estreme dei movimenti anticoloniali e del nazionalismo irlandese durante la crisi pan-imperiale del 1919-1922 meritava la comprensione e l'appoggio espressole da Einaudi, ciò era perché le varie forme di «oppressione» che i ribelli lamentavano, in nome del principio storicamente retrogrado dell'assoluta indipendenza e sovranità nazionale, dovevano essere più correttamente interpretate come stadi transitori – corrispondenti ai vari livelli di sviluppo raggiunti dai popoli non ancora autogovernantisi soggetti all'Impero – di un processo riformatore già in atto, che avrebbe portato ciascuno di loro a diventare, prima o poi, membro con pieni diritti dell'avveniristico *British Commonwealth of Nations*[10].

La più ampia costellazione argomentativa che uno sguardo pur cursorio ai pronunciamenti einaudiani lascia intravedere, mentre appare degna di per sé stessa di apposite investigazioni[11], testimonia in modo assai pregnante la forza d'irradiamento anche transnazionale di una tradizione insulare di discorso pubblico le cui radici rimontavano alla metà degli anni Ottanta dell'Ottocento, allorché il linguaggio ufficiale del colonialismo e della regalità imperiale entrò in una prolungata fase di graduale ricostruzione, ma la cui elastica matrice concettuale vittoriana, nonostante le numerose e profonde modificazioni subìte nei decenni successivi, rimane ancora chiaramente discernibile nelle prestazioni oratorie e artistiche dei propagandisti dell'Impero, nonché nella sua iconografia e liturgia, fino alla Seconda Guerra Mondiale e all'indipendenza indiana. A dare continuità a questa importante tradizione retorica è la sua costante dipendenza da un variegato

[9] L. Einaudi, *Ammonimenti*, in Einaudi, *Gli ideali di un economista*, pp. 309-321: 314-315 (12 novembre 1917); Einaudi, recensione di Beer, *The English-Speaking Peoples*, p. 178.

[10] L. Einaudi, *Popoli dominatori e popoli oppressi*, «La Minerva», XXX, 2 (16 gennaio 1920), pp. 41-43, poi in Einaudi, *Gli ideali di un economista*, pp. 229-237: 235-236.

[11] G. Grieco, *Dalla nuova Cartagine all'agitatore Gandhi: visioni dell'imperialismo britannico in Italia (1918-1939)*, tesi di laurea magistrale in Storia della storiografia contemporanea, Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici, Corso di laurea magistrale in Scienze Storiche, Anno Accademico 2016-2017, pp. 124-178. Le prese di posizione di Einaudi nei riguardi dell'Impero britannico sono state indagate prevalentemente nel contesto della ricostruzione dello sviluppo del suo europeismo, federalismo e internazionalismo (cfr. U. Morelli, *Contro il mito dello Stato sovrano. Luigi Einaudi e l'unità europea*, Milano, FrancoAngeli, 1990, C. Cressati, *L'Europa necessaria. Il federalismo liberale di Luigi Einaudi*, con un saggio introduttivo di R. Faucci, Torino, Giappichelli, 1992, M. D'Auria, Junius *and the 'President Professor': Luigi Einaudi's European Federalism*, in *Europe in Crisis: Intellectuals and the European Idea, 1917-1957*, edited by M. Hewitson – M. D'Auria, New York, Berghahn, 2012, pp. 289-304).

ESL106_Tagliaferri.indb 12 16/10/18 10:04

e cangiante filone di dottrina pubblica contemporanea – l'imperialismo liberale – contraddistinto da una sequenza di originali tentativi volti a ridefinire in termini statali-nazionali (anziché convenzionalmente religiosi, puramente economici o civilizzazionali) la vocazione universale e la multiforme proiezione coloniale della madrepatria europea prendendo le mosse dalle eccezionali peculiarità etno-culturali e istituzionali della *Greater Britain* di cui essa formerebbe parte organica in congiunzione con l'insieme dei propri territori d'insediamento 'bianco'[12].

Oltre a costituire, come la storiografia sta cominciando a mettere in luce, una delle maggiori sorgenti del pensiero internazionalista e globalista del Novecento[13], l'imperialismo liberale ha dunque titolo a essere considerato la principale fucina intellettuale della retorica di legittimazione interna dell'autorità coloniale metropolitana durante l'intero periodo della storia del sistema mondiale britannico compreso tra il consolidamento dell'«ordine imperiale Europa-centrico» nella generazione antecedente allo scoppio della Grande Guerra e il suo definitivo smantellamento ad opera della decolonizzazione[14]. La rilevanza nevralgica del discorso coloniale panbritannista è segnalata nella maniera più vivida dalla propensione dei Reali ad associare se stessi alle immagini dell'Impero che i suoi ispiratori vengono via via elaborando. Nel regime costituzionale stabilizzatosi durante il più che sessantennale regno di Vittoria i sovrani mantengono e accrescono la loro influenza e il loro prestigio in ragione della loro attitudine a personificare i valori condivisi della nazione. L'alleanza di lungo termine stipulata dalla monarchia con gli imperialisti liberali suggerisce pertanto che intorno alle idee di questi ultimi si andasse realizzando un sufficiente grado di convergenza tra le maggiori forze politiche e le molteplici articolazioni culturali della caleidoscopica società metropolitana[15].

[12] T. Tagliaferri, *La cultura metropolitana e il mito di legittimazione dell'Impero britannico (1858-1947). Saggio d'interpretazione*, Napoli, Giannini, 2015.

[13] Cfr., ad esempio, D. Bell, *Reordering the World. Essays on Liberalism and Empire*, Princeton, Princeton University Press, 2016; O. Rosenboin, *The Emergence of Globalism: Visions of World Order in Britain and the United States, 1939-1950*, Princeton, Princeton University Press, 2017, e *infra*, p. 297 nota 76.

[14] J. Darwin, *After Tamerlane. The Rise and Fall of Global Empires, 1400-2000*, London, Allen Lane, 2007, p. 441; J. Darwin, *The Empire Project. The Rise and Fall of the British World System, 1830-1970*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009; J. Darwin, *Unfinished Empire. The Global Expansion of Britain*, London, Allen Lane, 2012.

[15] Tagliaferri, *La cultura metropolitana*, pp. 21-48.

ESL106_Tagliaferri.indb 13 16/10/18 10:04

La disponibilità di una vasta base di «consenso per intersezione» riguardo all'identità imperiale della Gran Bretagna era del resto indispensabile affinché pratiche e programmi coloniali (non esclusa la stessa «imperializzazione» della Corona) risultassero compatibili con i princìpi e le norme non scritte della democrazia parlamentare[16]. Proprio l'innalzamento dell'Impero al rango privilegiato di articolo di fede di una «politica non partigiana» formulata nell'idioma della scienza positivistica – collocato sul medesimo piano, ad esempio, dell'accresciuto ruolo dello Stato nel governo dei rapporti economico-sociali che si profila anch'esso nell'ultimo quarto dell'Ottocento – costituisce anzi l'obiettivo primario della deliberata azione legittimante sviluppata dalla prime generazione di panbritannisti a beneficio del colonialismo nei confronti dell'opinione pubblica domestica[17].

I termini esatti della difficile sfida raccolta da questi ideologi appaiono oggi meglio comprensibili alla luce della reinterpretazione complessiva della parabola del predominio europeo maturata nell'orizzonte della nuova storia globale[18]. L'assunto di base dell'imperialismo liberale tardo-ottocentesco non va scorto tanto in una qualche definizione e gerarchizzazione dell'alterità dei colonizzati (che pure ne costituisce, beninteso, un elemento cruciale), quanto in una presa di posizione d'ordine geopolitico – il riconoscimento dell'irrinunciabile valore strategico dell'unità e integrità dell'impero formale – che lo accomuna peraltro all'imperialismo conservatore[19].

A partire all'incirca dagli anni Settanta del XIX secolo nella cultura pubblica insulare si generalizza la convinzione che l'«annullamento della distanza» e la meccanizzazione della guerra, consentiti dalla rivoluzionaria applicazione delle tecnologie industriali a trasporti, armamenti e comunicazioni, e l'integrazione dell'Afro-Asia nella nascente economia globale in concomitanza con una crisi generale delle compagini politiche non europee stiano introducendo l'umanità in un'era di politica mondiale contrassegnata dalla «coesistenza competitiva» di un ristretto novero di «world states»

[16] Cfr. *infra*, pp. 33, 201-209.

[17] Lettera di Arnold Toynbee a John Robert Seeley, 4 agosto 1881, citata in T. Tagliaferri, *Comunità e libertà nell'epoca dell'industria. Storia, politica, religione nel pensiero di Arnold Toynbee (1852-1883)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, p. 3 nota 8.

[18] Sulle premesse teoriche ed etico-politiche del convergente rinnovamento della storia imperiale e globale nel trascorso trentennio, T. Tagliaferri, *Christopher Bayly e «the Return of Universal History»*, in T. Tagliaferri, *La persistenza della storia universale. Studi sulla professione di storico*, Roma, Bordeaux, 2017, pp. 13-72. Cfr. anche D. Kennedy, *The Imperial History Wars: Debating the British Empire*, London, Bloomsbury, 2018.

[19] *Infra*, p. 45.

ESL106_Tagliaferri.indb 14 16/10/18 10:04

bramosi e in grado di imporre il proprio benefico controllo civilizzatore al resto del pianeta[20]. Colonie e dipendenze, ma anche la 'relazione speciale' tra la ex madrepatria e le ex colonie statunitensi, si caricano del significato di risorse decisive per abilitare i britannici o gli «anglosassoni»[21] a entrare a far parte, primeggiandovi, dell'esclusivo club delle nuove potenze del futuro, destinate a surclassare e a lasciarsi rapidamente dietro le spalle i grandi Stati della modernità europea. La stessa accresciuta popolarità di cui la regalità gode in virtù della sua simbiosi con l'impero formale deriva in definitiva dalla circostanza che la sovranità monarchica è il legame istituzionale che ne tiene politicamente insieme tutti i territori, prestandosi così ad assurgere a supremo simbolo della sua unità *statale*.

L'imperialismo liberale va perciò considerato in primo luogo come l'ideologia – come una delle ideologie o abbozzi d'ideologia – dell'erigendo «world state» britannico, che i suoi proponenti ritengono bisognoso anch'esso, non meno dei suoi omologhi autoritari e poi totalitari ottonovecenteschi, dell'approvazione, del supporto attivo e della mobilitazione militante di una comunità di cittadini-sudditi metropolitani coesa se non unanime, disciplinata, preparata all'estremo sacrificio[22]. Sarebbe però gravemente semplificatorio ridurre la capacità egemonica del patriottismo panbritannico a funzione diretta e immediata del cambiamento di scenario internazionale. Non tutte le interpretazioni dell'unità e potenza dell'Impero risultavano infatti anche solo «tollerabili» per i settori decisivi dello schieramento politico insulare. Chi, come Benjamin Disraeli, propugnasse o desse il fianco all'accusa di propugnare una visione troppo unilaterale e «un-English» dello Stato mondiale rischiava anzi di mettere in mano agli avversari un'arma specificamente idonea a stigmatizzarlo quale nemico interno[23].

Come l'imperativo di reclutare «collaboratori» indigeni conferì sempre al governo delle colonie la fisionomia di «a cross-cultural enterprise», così il carattere genuinamente pluralistico della democrazia e della società civile britannica comportava insomma che un vero consenso imperiale potesse scaturire soltanto da un conflitto e da una negoziazione incessanti, che soddi-

[20] Darwin, *After Tamerlane*, pp. 301, 318.

[21] *Infra*, pp. 102 nota 60, 241.

[22] Per l'accezione secondo la quale si adopera qui la categoria di ideologia cfr. R. Ferrari – M. Ricciardi – T. Tagliaferri, *Michael Freeden, tra ideologia e teoria politica*, a cura di M. Marchi, «Ricerche di storia politica», n. s., XIX (2016), 3, pp. 321-332.

[23] *Infra*, pp. 32, 37.

ESL106_Tagliaferri.indb 15 16/10/18 10:04

sfacesse le istanze di un ampio e diversificato ventaglio di gruppi identitari[24]. La grande impresa ideologica collettiva che vide protagonista un agguerrito manipolo di pensatori, accademici, pubblicisti, statisti, ecclesiastici, artisti, militari, esponenti dell'*intelligencija* minore, consistette propriamente nel forgiare e nel riplasmare di continuo, per adeguarlo alle condizioni novecentesche, un mito storico-politico giustificativo dello «empire project» rivelatosi «accettabile» e addirittura «attraente» anche per amplissimi strati del centro e della sinistra *whig*, liberale, radicale e poi laburista[25], nonché in intima sintonia con quel coevo ri-orientamento in senso immanentista del protestantesimo e della cultura religiosa britannica in genere cui mal si attaglia l'etichetta di 'secolarizzazione'[26].

2. I saggi raccolti in questo volume intendono documentare, con l'inderogabile supporto di ampie e minute ricerche empiriche e verifiche filologiche, in che modo i panbritannisti pervenissero a un tale risultato. I loro sforzi furono coronati da un largo successo perché essi compirono la scelta strategica di basare la propria perorazione appunto sulla tesi, poi sottoscritta anche da Einaudi, che la componente a loro avviso più caratterizzante dell'Impero – ossia la *Greater Britain* e poi il *British Commonwealth of Nations* – non fosse per nulla un 'impero', bensì un tipo di Stato transoceanico conforme tanto al principio di nazionalità, variamente declinato, quanto alle tendenze della globalizzazione contemporanea, nonché investito dalla Provvidenza della grandiosa missione cosmopolitica di adattare gli ideali e gli istituti del costituzionalismo moderno alla scala continentale, intercontinentale e planetaria, di guidare il mondo occidentalizzato verso l'unificazione politica e culturale, di dispiegare a vantaggio dei popoli di tradizione non europea un'opera civilizzatrice finalizzata a trasformare anch'essi in moderni Stati afro-asiatici e propedeutica dunque al loro accoglimento nella *koiné* panbritannica e nella società internazionale pacificata. Grazie all'efficace lavorìo di intermediazione culturale portato avanti dagli intellettuali ascrivibili alla tradizione inaugurata da Seeley, il *world state* poté essere accreditato come autentico

[24] R. E. Robinson, *Non-European Foundations of European Imperialism: Sketch for a Theory of Collaboration*, in *Studies in the Theory of Imperialism*, edited by R. Owen – B. Sutcliffe, Harlow, Longman, 1972, pp. 117-142, trad. it. di S. Calamandrei – F. Grillenzoni, Torino, Einaudi, 1977, pp. 137-169; L. Colley, *Captives. Britain, Empire and the World, 1600-1850*, London, Cape, 2002, trad. it. di A. Fabbri, Torino, Einaudi, 2004, p. 399.

[25] *Infra*, p. 32.

[26] T. Tagliaferri, *La repubblica dell'umanità. Fonti culturali e religiose dell'universalismo imperiale britannico*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012.

ESL106_Tagliaferri.indb 16 16/10/18 10:04

erede e reincarnazione, nell'era della politica mondiale, di precedenti interpretazioni in chiave missionaria, mercatistica, civilizzatrice, umanitaria e irenica del destino «cosmoplastico» del popolo inglese invalse nella cultura politica britannica e tra le fila dal liberalismo progressista durante i decenni della lotta contro la Francia rivoluzionaria e napoleonica e poi del cosiddetto «imperialismo del *free trade*»[27].

Il volume si apre quindi con il necessario approfondimento di un paio di antefatti cruciali del processo di formazione dell'imperialismo liberale, quali la reazione del mondo britannico alla Guerra Civile americana e la virulenta campagna di delegittimazione condotta dal partito liberale gladstoniano, nella seconda metà del decennio successivo, contro la politica estera e coloniale dell'amministrazione Disraeli, cui gli avversari imputano un colossale complotto finalizzato a spostare gli equilibri costituzionali a vantaggio della Corona e del capo dell'esecutivo facendo appello agli istinti degli strati più retrivi della società insulare, a subordinare ogni aspetto della vita nazionale alle esigenze della politica di potenza dello Stato globale, a degradare la stessa Metropoli europea a provincia di un impero militare «asiatico» incardinato sull'India e aspirante a un messianico dominio universale[28]. Il trionfo conseguito dalla «terrible swift sword» sguainata dalla democrazia unitarista in favore della sacra causa filantropica dell'abolizionismo e dell'annientamento della «barbarie barbarizzante» del Sud schiavista, attingendo abbondantemente agli strumenti messi a sua disposizione dalla tecnologia industriale, aveva concorso in misura determinante a riabilitare agli occhi dell'opinione pubblica progressista l'ideale della grande potenza e della guerra giusta, a diffondere tra le sue fila il convincimento che l'avvenire fosse tornato ad appartenere ai moderni mega-Stati, a predisporla ad accogliere benevolmente, insomma, la proposta di una federazione della *Greater Britain* costruita secondo il modello della Repubblica transatlantica[29]. L'esame dei complessi significati denigratori annessi all'accusa di «imperialismo» e «cripto-giudaismo» rivolta al premier conservatore evidenzia d'altronde sia i gravi infortuni nei quali correva il pericolo di incappare (e trascinare con sé anche la monarchia) chi maneggiasse incautamente il tema imperiale sulla scena pubblica britannica nella fase di transizione alla demo-

[27] J. Gallagher – R. R. Robinson, *The Imperialism of Free Trade*, «Economic History Review», new series, VI (1953), 1, pp. 1-15; Tagliaferri, *La cultura metropolitana*, pp. 90-93, 111-112; Tagliaferri, *Christopher Bayly*, pp. 58-66.

[28] *Infra*, p. 39.

[29] J. Ward Howe, *The Battle Hymn of the Republic* (1862), v. 3; *infra*, p. 22.

ESL106_Tagliaferri.indb 17 16/10/18 10:04

crazia e alla politica di massa dischiusasi con la riforma elettorale del 1867, sia i condizionamenti ideologici di più lungo termine di cui i panbritannisti degli anni Ottanta dovettero poi tenere ben conto nel loro sforzo di attirare i liberali nell'orbita del consenso imperiale[30].

Il terzo saggio – il più ampio e in certo senso il cuore del volume – passa a esaminare direttamente tale tentativo focalizzandosi sull'imponente apporto fondativo recato dall'opera di Seeley alla mitologia storico-politico-religiosa dell'imperialismo liberale. Il suo patrocinio degli «United States of Greater Britain»[31] e della perpetuazione del *Raj* britannico in India quale agente di occidentalizzazione riuscì nell'intento di riconciliare l'aspirazione alla grandezza nazionale e alla potenza mondiale con i valori della libertà, del cosmopolitismo, della modernità servendosi abilmente dell'idioma della storia «scientifica» ottocentesca per infondere nella partecipazione patriottica all'*empire-building* un intenso sentimento di finalità etica e spirituale[32]. Il messaggio politico che l'autore di *The Expansion of England* veicolò ai concittadini prese la forma di un'esortazione profetica a cooperare con un piano naturale di educazione del genere umano che chiamava l'«Israele britannico»[33] a sovrintendere al connubio tra civiltà occidentale e civiltà orientali in Asia, ad attuare la trasformazione dello Stato nazionale nello Stato mondiale, a condurre le genti alla loro mèta comune – una federazione internazionale instaurante il Regno di Dio sulla Terra[34].

Nelle parti successive, che ruotano intorno a una messa a punto relativa alla specifica configurazione assunta dal legame tra democrazia costituzionale, regalità carismatica e retorica di legittimazione in epoca post-vittoriana, alla quale è dedicato il quinto saggio, l'indagine si inoltra nei decenni iniziali

[30] *Infra*, pp. 35, 39.

[31] *Infra*, p. 66 e *passim*.

[32] *Infra*, p. 71.

[33] Tagliaferri, *La cultura metropolitana*, pp. 111-127.

[34] Per una più completa analisi dei presupposti religiosi e politici dell'imperialismo di Seeley cfr. Tagliaferri, *La repubblica dell'umanità*, pp. 75-91, 207-219. Tra i contributi allo studio di questa figura-chiave apparsi successivamente sono da segnalare L. Maggioni, *Seeley and the United States of Europe*, in *Europe de papier. Projets européens au xix^e siècle*, a cura di S. Aprile *et al.*, Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2015, pp. 295-308, D. Bell, *John Robert Seeley and the Political Theology of Empire*, in Bell, *Reordering the World*, pp. 265-296, I. Hesketh, *Victorian Jesus. J. R. Seeley, Religion, and the Cultural Significance of Anonymity*, Toronto, University of Toronto Press, 2017, A. Behm, *Imperial History and the Global Politics of Exclusion, Britain, 1880-1940*, London, Palgrave Macmillan, 2018, pp. 27-59, I. Hesketh, *John Robert Seeley, Natural Religion, and the Victorian Conflict between Science and Religion*, «Journal of the History of the Ideas», LXXIX (2018), 2, pp. 309-329.

ESL106_Tagliaferri.indb 18 16/10/18 10:04

del Novecento, quando l'imperialismo liberale deve fare fronte alle gravi implicazioni dell'ascesa dei nazionalismi coloniali neo-europei, del 'risveglio dell'Asia', dell'entrata nell'agone politico metropolitano di un partito dei lavoratori – tutti fenomeni già chiaramente visibili alla vigilia del 1914 –, e poi al venire meno, con la guerra mondiale, di un pilastro geopolitico di prima grandezza dell'ordine eurocentrico ottocentesco quale la solidarietà di fondo tra le Potenze, nella forma e nei limiti del sistema della «coesistenza competitiva», in campo internazionale e coloniale[35].

L'adattamento del discorso panbritannista alla mutata congiuntura storico-mondiale viene ricostruito innanzitutto, nel quarto saggio, attraverso un confronto tra le tesi di Seeley e le posizioni assunte da Arnold J. Toynbee nella sua attività di studioso e analista degli affari esteri, considerata qui – e poi più ampiamente nel settimo saggio – come emblematica della trasmutazione dell'imperialismo liberale in un'autonoma corrente dell'internazionalismo interbellico nella quale l'originale accentuazione dell'interdipendenza globale, del carattere «divisibile» della sovranità, dei limiti dell'autodeterminazione nazionale, del diritto al riconoscimento delle culture non occidentali, appare in definitiva funzionale alla difesa e al rilancio di un colonialismo abbigliato in vesti riformatrici[36].

Nell'ideologia del «Terzo Impero»[37], incentrata come s'è detto sull'esaltazione idealizzante dell'einaudiana «comunità britannica delle nazioni», riemerge in realtà alla superficie la critica pluralista dello Stato uninazionale e centralizzatore che negli anni Sessanta del XIX secolo aveva ispirato ad Acton e ad altri esponenti di spicco del liberalismo e del whiggismo inglesi un atteggiamento favorevole alla secessione degli Stati del Sud[38].

[35] Darwin, *After Tamerlane*, pp. 368-423.

[36] *Infra*, pp. 177, 298. Già accennata in T. Tagliaferri, *Storia ecumenica. Materiali per lo studio dell'opera di Toynbee*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, quest'interpretazione dell'approccio toynbiano al mondo della storia e della politica è approfondita ulteriormente in Tagliaferri, *La repubblica dell'umanità*, pp. 227-258. Cfr. anche L. Di Fiore, *L'Islam e l'impero. Il Medio Oriente di Toynbee all'indomani della Grande guerra*, Roma, Viella, 2015. Testimonianza del ritornante interesse per i molteplici lati della sua opera e personalità manifestatosi anche in Italia negli ultimi anni sono i contributi riuniti in *Arnold J. Toynbee. Il mondo oltre le civiltà*, a cura di F. Leonardi – L. Maggioni, Milano, Unicopli, 2016.

[37] *Infra*, pp. 168-169.

[38] *Infra*, pp. 23-29. Nel caso del giovane Acton, l'ostilità verso la causa nordista è in linea di continuità con l'opposizione all'unificazione italiana, cui non è a sua volta estranea la percezione dell'incompatibilità dell'interpretazionie del principio di nazionalità che egli imputa agli uomini del Risorgimento con i fondamenti di legittimità dell'Impero britannico (cfr. J. E. E. D. Acton, *Cavour*, «The Rambler», new series, V [July 1861], 14, pp. 145-165, trad. it.

ESL106_Tagliaferri.indb 19 16/10/18 10:04

L'ideale del *Commonwealth* multinazionale si rivela essere anche – nel sesto saggio – il motivo unificante degli studi sulla «nazione politica» inglese del Settecento e sul nazionalismo contemporaneo di Lewis Namier, la cui giovanile adesione all'imperialismo liberale, e ai valori della civiltà politica insulare in genere, scaturisce dal convincimento che la formula istituzionale del «Dominion status» racchiuda il segreto per porre rimedio agli ardui problemi politici, destinati in seguito a rivelarglisi insolubili, del natìo «Medio Oriente europeo»[39].

Oltre a fornire un riepilogo sinottico delle argomentazioni sviluppate nel libro, il saggio conclusivo concentra l'attenzione sulla lenta e contrastata incorporazione dell'India nella retorica panbritannista. Tra gli anni Venti e gli anni Trenta il discorso coloniale giunge a investire ufficialmente il *Raj* della missione storica di favorire la nascita in seno al *British Commonwealth of Nations* di uno Stato-nazione panindiano basato sull'ibridazione di Europa e Asia – un approdo che non segnala soltanto l'affinità elettiva

di F. Ferraresi in Lord Acton, *Libertà, democrazia, rivoluzione*, a cura di F. Ferraresi, Torino, La Rosa, 2000, pp. 199-228, G. Provitola, *Il Risorgimento nel pensiero di Lord Acton*, tesi di laurea magistrale in Storia della storiografia contemporanea, Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici, Corso di laurea magistrale in Scienze Storiche, Anno Accademico 2017-2018, e *infra*, p. 225 e nota 55). Sull'apologia cattolico-liberale del colonialismo vittoriano imbastita da Acton si vedano Tagliaferri, *La repubblica dell'umanità*, pp. 188-199, 204-207, e Tagliaferri, *La cultura metropolitana*, pp. 98-104, 112-122.

[39] *Infra*, pp. 214, 223. Tra i lavori su Namier apparsi dopo il mio saggio nel 2000 qui ripubblicato, e di particolare rilevanza in rapporto al suo tema principale, sono da menzionare A. Ng, *Nationalism and Political Liberty: Redlich, Namier, and the Crisis of Empire*, Oxford, Clarendon Press, 2004; A. Ng, *A Portrait of Sir Lewis Namier as a Young Socialist*, «Journal of Contemporary History», XL (2005), 4, pp. 621-636; *Amy Ng, Stuart Woolf, Roberto Balzani, Guido Franzinetti, Simonetta Soldani discutono* 1848. La rivoluzione degli intellettuali *di Lewis B. Namier*, «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», IX (2006), 1, pp. 151-192; A. Graziosi, *Il mondo in Europa. Namier e il «Medio Oriente europeo», 1815-1948*, «Contemporanea», X (2007), 2, pp. 193-228; G. Abbattista, *Lo struzzo e la «formidabile lumaca». Sir Lewis B. Namier e l'Italia (1945-1977)*, CXXI (2009), 3, pp. 1124-1231; I. Hall, *The Realist as Moralist: Sir Lewis Namier's International Thought*, in *British International Thinkers from Hobbes to Namier*, edited by I. Hall – L. Hill, New York, Palgrave Macmillan, 2009, pp. 227-246; B. Rusin, *Lewis Namier, the Curzon Line, and the Shaping of Poland's Eastern Frontier after World War I*, «Studies into the History of Russia and Central-Eastern Europe», XLVIII (2013), pp. 5-26; D. W. Hayton, *Lewis Namier: Nationality, Territory and Zionism*, «International Journal of Politics, Culture, and Society», XXX (2017), 2, pp. 171-182; T. Tagliaferri, *Profilo. Lewis Namier*, «il Mulino. Rivista bimestrale di cultura e politica» (in corso di pubblicazione). Cfr. anche R. Szporluk, *The Making of the Modern Ukraine: The Western Dimension*, «Harvard Ukrainian Studies», XXV (2001), 1-2, pp. 57-90 (ma uscito effettivamente nel 2004).

ESL106_Tagliaferri.indb 20 16/10/18 10:04

dell'imperialismo liberale con un tipo di orientalismo universalista e inclusivo mirante a distinguersi dalle forme più radicali di differenzialismo culturale, ma presuppone quella profonda revisione in senso pluralistico delle categorie etnocentriche secondo cui Seeley e gli imperialisti vittoriani avevano inteso la nazionalità anche in rapporto al composito nucleo metropolitano dell'Impero e alle sue periferie neo-europee d'oltremare che aveva preso corpo nell'età edoardiana e georgiana, e che avrebbe trovato una non trascurabile eco italiana nella pubblicistica politica di Luigi Einaudi.

****

Realizzati nell'arco di poco meno di vent'anni, questi saggi debbono parecchio a una serie di felici momenti d'incontro o prolungate esperienze di collaborazione scientifica e didattica con un alto numero di studiosi di molteplici discipline: Mireno Berrettini, Tiziano Bonazzi, Fulvio Cammarano, Stefano Cavazza, Domenico Conte, Piero Craveri, Giorgio Dal Zanna, Massimo De Leonardis, Andrea D'Onofrio, Furio Ferraresi, Francesco Fistetti, Massimo Carlo Giannini, Giuseppe Giarrizzo, Andrea Graziosi, Maurizio Griffo, Giulia Guazzaloca, Fabrizio Lomonaco, Paolo Macry, Alberto Masoero, Edoardo Massimilla, Marco Meriggi, Nicola Mocci, Fortunato Musella, Maria Pia Paternò, Paolo Pombeni, Raffaele Romanelli, Luciano Striani, Fulvio Tessitore. L'interesse generosamente dimostrato da questi colleghi di differenti generazioni mi ha confortato nella persuasione – indispensabile per motivare l'investimento di energie in un articolato itinerario di studio nell'implacabile universo di mezzi scarsi applicabili a usi alternativi dentro il quale si svolge la vita del ricercatore – che per il tema della mia indagine vi fosse e vi sia uno spazio preciso nel panorama della nostra storiografia nazionale[40].

Il libro non può avere del resto altra dedicataria che Giovanna Cigliano, in segno di riconoscimento dello specialissimo debito intellettuale quotidianamente contratto con una storica italiana della Russia impegnata anch'ella, nei medesimi decenni, a esplorare le complessità di una cultura imperiale decisiva per la comprensione dell'età contemporanea.

[40] Una parte degli importanti lavori dello studioso che può essere considerato il pioniere di questo filone di ricerche in Italia è stata ripubblicata in O. Barié, *Dall'Impero britannico all'impero americano*, a cura di M. De Leonardis, Firenze, Le Lettere, 2013.

ESL106_Tagliaferri.indb 21 16/10/18 10:04